



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 06/09/2012

INDICE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	4
Il ministro e l'Imu sui beni della Chiesa «Regolamento pronto, nessun ritardo»	
06/09/2012 Il Sole 24 Ore	5
Firmata l'intesa tra Entrate e Calabria	
06/09/2012 Il Sole 24 Ore	6
Imu per la Chiesa, trasmesso il decreto	
06/09/2012 Il Sole 24 Ore	7
Servizi pubblici locali, affidamento in due mosse	
06/09/2012 Il Sole 24 Ore	9
Il federalismo e la mancata concertazione istituzionale	
06/09/2012 Il Giornale - Nazionale	10
La lotta all'evasione fa flop: gettito in calo	
06/09/2012 Avvenire - Nazionale	11
Imu e non profit, il Tesoro: «Nessun ritardo per il 2013»	
06/09/2012 Il Manifesto - Nazionale	12
Se il decreto non c'è la chiesa non paga	
06/09/2012 Libero - Nazionale	13
«Gli alberghi non sono esattori» A rischio l'imposta di soggiorno	
06/09/2012 ItaliaOggi	14
Gettito a +4,7%. Ma entrate da ruoli a -2%. L'Imu a 4 mld	
06/09/2012 ItaliaOggi	15
Medici h24 soltanto se paga la regione	
06/09/2012 ItaliaOggi	16
Roma, aliquota massima per le seconde case	
06/09/2012 ItaliaOggi	17
Per Chiesa e no profit regolamento Imu nei tempi	
06/09/2012 ItaliaOggi	18
Rurali da dichiarare	
06/09/2012 MF - Nazionale	19
Imu per la Chiesa, il Tesoro ha fatto il decreto. Ma deciderà Monti	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15 articoli

Scadenza il 16 giugno 2013

Il ministro e l'Imu sui beni della Chiesa «Regolamento pronto, nessun ritardo»

ROMA - Non è prevista alcuna proroga per il pagamento dell'Imu sugli immobili ecclesiastici, la cui prima rata scade il 16 giugno 2013. Ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha trasmesso al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, lo schema di regolamento di attuazione dell'articolo, relativo al caso delle unità immobiliari che hanno un'utilizzazione mista, sulle quali c'erano i maggiori dubbi. È già in vigore invece la normativa sugli immobili utilizzati dagli enti non commerciali «destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali» delle attività istituzionali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Firmata l'intesa tra Entrate e Calabria

La Regione Calabria e l'agenzia delle Entrate hanno siglato un'intesa per potenziare la lotta all'evasione fiscale. Per effetto dell'accordo, la Regione incasserà direttamente le entrate derivanti dalle attività di controllo fiscale che l'agenzia delle Entrate esercita sui versamenti dell'Irap e dell'addizionale regionale all'Irpef. La Regione, quindi, beneficerà di nuove risorse, attraverso il riversamento diretto delle entrate conseguenti agli accertamenti e ai controlli dell'Agenza, nell'ambito delle attività di contrasto all'evasione, oltre a fruire di una serie di servizi, come l'assistenza ai contribuenti per la corretta applicazione delle imposte, la tutela avanti agli organi del contenzioso per le eventuali controversie e l'esecuzione dei rimborsi spettanti ai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Il Mef ha inviato il testo a Palazzo Spada

Imu per la Chiesa, trasmesso il decreto

IL CAMPO D'APPLICAZIONE Il regolamento attuativo si riferisce alle unità immobiliari che hanno utilizzazione mista, profit e non profit

Andrea Gagliardi

Il Tesoro accelera sulla definizione dell'applicazione dell'Imu agli immobili della Chiesa. Ieri il ministro dell'Economia ha comunicato di «aver trasmesso al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, lo schema di regolamento di attuazione» della norma riguardante l'Imu per gli immobili, con utilizzazione mista, degli enti non commerciali. E che «è stata inoltre inviata alla Commissione Ue la risposta puntuale alla richiesta di informazioni».

Il regolamento è uno di quelli in ritardo rispetto alla data prevista di approvazione (la scadenza era fissata il 24 maggio). Da via XX settembre si ricorda però che è già in vigore, senza necessità di ulteriori provvedimenti attuativi, il primo comma dell'articolo 91 bis del Dl Cresci-Italia, che precisa come siano esenti dall'Imu «soltanto gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali».

Il comma 2 (anche in questo caso senza necessità di provvedimenti attuativi) aggiunge che qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista (profit e non profit), l'esenzione Imu si applica solo «alla frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale, se identificabile attraverso l'individuazione degli immobili o porzioni di immobili adibiti esclusivamente a tale attività». Mentre per la «restante parte dell'unità immobiliare, in quanto dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente» l'Imu va pagata.

Resta da emanare il regolamento attuativo di cui sopra. Quello riferito al caso delle unità immobiliari che hanno un'utilizzazione mista e per le quali non sia possibile procedere al distinto accatastamento della frazione di unità immobiliare nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale. Il comma 3 dell'articolo 91-bis del Cresci-Italia prevede che a partire dal 1° gennaio 2013 questi stessi immobili siano tassati in proporzione all'utilizzazione commerciale, «quale risulta da apposita dichiarazione». Serve perciò un regolamento che stabilisca «le modalità e le procedure relative alla predetta dichiarazione e gli elementi rilevanti ai fini dell'individuazione del rapporto proporzionale».

Ora l'iter ministeriale è stato completato. Resta da aspettare il parere del Consiglio di Stato prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. «Pertanto si conferma - chiarisce il ministero dell'Economia - che tutti gli adempimenti previsti per il 2013, segnatamente con riferimento al primo versamento Imu fissato per il 16 giugno, non subiranno alcun ritardo». Il riferimento è all'Imu per tutti gli enti non commerciali: della Chiesa, ma anche di partiti, fondazioni, associazioni, sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 IL PIANO DEL GOVERNO

Servizi pubblici locali, affidamento in due mosse

Dopo un «tavolo istruttorio» a dicembre le nuove regole PIÙ CONCERTAZIONE L'obiettivo del Governo è quello di evitare le conflittualità che hanno finora bloccato l'apertura del settore al mercato

Gianni Trovati

MILANO

Una riforma concertata, ma da concludere in tempi stretti, entro la fine dell'anno.

Sono le caratteristiche dell'ennesimo capitolo dedicato alla riscrittura delle regole per l'affidamento dei servizi pubblici locali, dopo che la Corte costituzionale ha cancellato con la sentenza 199/2012 tutte le liberalizzazioni scritte nella manovra-bis del 2011 e nei successivi interventi correttivi. La nuova strategia scritta nel cronoprogramma esaminato ieri dal Consiglio dei ministri sembra nascere proprio per evitare la conflittualità che ha accompagnato tutti i tentativi per aprire al mercato il mondo dei servizi locali, e che a conti fatti ne hanno decretato l'insuccesso. Per questa ragione la prima fase, da avviare subito, prevede l'istituzione di un «tavolo istruttorio» aperto alle amministrazioni interessate, per individuare le nuove regole: i tempi della concertazione devono essere però limitati perché, in linea con tutti gli altri punti del programma messo nero su bianco dal Governo Monti, la "data di scadenza" è fissata a fine dicembre. La complessità del tema non sfugge però ai tecnici, e in particolare alla prima linea rappresentata in questo caso dal ministero degli Affari regionali, come mostra la cautela della formulazione proposta al Consiglio dei ministri: la nuova riforma va scritta entro la fine dell'anno «ove possibile», e soprattutto dopo aver «individuato un idoneo veicolo normativo».

Dopo la rigida presa di posizione della Corte costituzionale, il problema dello strumento normativo ha assunto infatti lo stesso peso dei nodi sostanziali che finora hanno congelato il quadro. La Consulta ha cancellato l'articolo 4 della manovra-bis di Ferragosto 2011 (DI 138/2011), che introducevano la regola dell'affidamento tramite gara e imponevano di giustificare le eccezioni residue con un'analisi di mercato da presentare all'Antitrust, perché le ha giudicate uguali (anzi, in qualche caso ancor più restrittive) di quelle del 2008 bocciate con referendum nel giugno dell'anno scorso. La tagliola messa in azione dai giudici delle leggi, facendo saltare le fondamenta scritte l'anno scorso, ha cancellato anche gli interventi successivi, realizzati dal Governo Monti con il decreto «liberalizzazioni» di gennaio e con il «Cresci-Italia» di giugno. All'indomani della sentenza si era parlato di un intervento-lampo del Governo con un emendamento alla legge di conversione del decreto sulla revisione di spesa, ma i tempi stretti e l'esigenza di trovare una strada che non sfociasse in un nuovo fallimento hanno consigliato prudenza.

La via non è comunque larga, perché la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto la possibilità per il legislatore di tornare a occuparsi della materia, ma ha ovviamente chiarito che in nessun modo è possibile ««far rivivere la normativa abrogata». Le basi su cui agire al momento sono due. La prima è rappresentata dalle regole Ue, che consentono l'affidamento in house a tre condizioni: la società affidataria deve essere interamente pubblica, deve svolgere la maggior parte della propria attività con l'ente affidante e quest'ultimo deve assicurare sulla società un «controllo analogo» a quello garantito sui propri uffici.

Rimangono però in vigore alcuni aspetti delle regole italiane che non sono stati toccati dalla Corte, e che possono rivelarsi fondamentali. Il primo è il tetto agli affidamenti in house, che dal 2014 non potranno avvenire per servizi di valore superiore ai 200mila euro annui, con un'eccezione che fa vivere fino alla fine dello stesso anno gli affidamenti in essere. Una regola che, se sarà in grado di sopravvivere, potrà sfolire drasticamente la foresta degli affidamenti diretti. Il ritorno in agenda dei servizi pubblici locali potrebbe poi essere l'occasione per sciogliere i nodi applicativi delle regole rimaste in vigore ma ancora inattuato, a partire dall'assoggettamento delle società in house al Patto di stabilità e dalla ridefinizione ordinata degli ambiti ottimali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI SUL CAMPO

Il problema

La Corte costituzionale, con la sentenza 199/2012, ha cancellato le norme della manovra-bis di Ferragosto 2011 (articolo 4 del DI 138/2011) sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, che imponevano l'affidamento delle attività con gara e chiedevano di motivare le eccezioni (affidamento diretto) con delibere quadro da inviare all'Autorità Antitrust

La soluzione

Il cronoprogramma del Governo prevede un intervento in due mosse: da subito la costituzione di un tavolo istruttorio con gli enti territoriali, per concertare le soluzioni ed evitare un'ulteriore conflittualità, ed entro dicembre la definizione delle nuove norme. Questo secondo obiettivo è però da verificare, e soprattutto va individuato uno strumento normativo adeguato

Le basi di riferimento

Attualmente l'orizzonte normativo è rappresentato dalla disciplina europea sulle condizioni per l'affidamento diretto (società pubblica, che lavora in prevalenza con l'ente affidante ed è soggetta al «controllo analogo»); dal 2014 è già previsto un tetto di valore di 200mila euro annui per gli affidamenti diretti.

L'ANALISI

Il federalismo e la mancata concertazione istituzionale

Roberto

Turno «O adesso o mai più». Sembra sia stato questo il leit motiv ripetuto come un mantra da Renato Balduzzi nella tempesta che da agosto ha investito il suo decretone sanitario. Chi lo contesta sostiene che vuole iscrivere il suo nome nella storia sanitaria d'Italia. Chi lo promuove giura che si tratta di interventi per garantire sostenibilità alla sanità pubblica dopo i tagli plurimiliardari della manovra estiva di un anno fa di Giulio Tremonti e la spending review di Mario Monti. Senza dire della sfida alle lobby delle bollicine e delle scommesse di Stato giocata come Don Chisciotte contro i mulini a vento. Certo la procedura e il metodo scelti dal ministro non sono stati esattamente un esempio di concertazione, come gli stessi colleghi di Governo gli hanno ripetuto fino all'ultimo. Quel volere con tutte le forze un decreto legge, poi, è sembrata una sfida in più a tanti. Alle Regioni, per ultime, che potrebbero innescare un lunghissimo contenzioso denso di pericoli, creando più guai di quelli che il provvedimento vuole risolvere. Anche perché, ci piaccia o meno, col federalismo zoppo che ci siamo dati le Regioni hanno conquistato "potere sanitario", e dunque hanno pieno diritto di parola e di co-decisione. Ma se così non si vuole che sia, allora si decida: basta federalismo, torniamo allo Stato centrale. Con decreto, non con disegno di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GUAI DEL GOVERNO

La lotta all'evasione fa flop: gettito in calo

Le entrate tributarie calano a 3,966 miliardi malgrado i blitz: -2% rispetto al governo Berlusconi. L'Iva resta al 21%

Antonio Signorini

Roma Nelle casse dello Stato arrivano più soldi, ma non è merito della lotta all'evasione che rallenta rispetto all'anno scorso. E nemmeno della crescita che, se ci fosse, produrrebbe redditi e quindi un gettito fiscale da economia sana. Ci sono i soldi dell'Imu - tanti - e quelli sulla tassazione delle rendite finanziarie. Ci sono le entrate dalle imposte dei lavoratori dipendenti. Calano invece i proventi dell'Iva, e le entrate dal lavoro autonomo, perché sono diminuiti i consumi. Per quanto riguarda la lotta all'evasione, nei primi sette mesi dell'anno le entrate tributarie da ruoli risultano pari a 3,966 miliardi di euro, in calo di 79 milioni di euro, pari a meno due per cento rispetto all'ultimo anno del governo Berlusconi. Un calo che il ministero assicura essere «sostanzialmente in linea con le previsioni». Forse un po' meno in linea con le aspettative di chi giudicava il precedente esecutivo come troppo tenero con gli evasori. In generale, informa il ministero dell'Economia, le entrate tributarie sono cresciute del 4,7%. Ma il merito - aggiungiamo noi - è soprattutto di chi le tasse già le pagava e ha subito gli aumenti previsti dall'ultima finanziaria. Il dicastero di via XX settembre prova a metterla in una chiave positiva. Nel complesso, sottolinea, «pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie mostra una tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso». Ma non può fare a meno di dire che l'aumento delle entrate tributarie è un «effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». In particolare, il merito è dell'Imu sulle case. L'acconto della tassa più odiata dagli italiani è stato pari a 3,977 miliardi, in linea con le previsioni (peraltro lo stesso Tesoro ha comunicato che il regolamento per applicare l'Imu anche sui beni degli enti non commerciali, e dunque anche su quelli della Chiesa, è praticamente pronto). Bene anche «l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali». Spettacolare l'aumento dell'imposta di bollo sui depositi bancari, che tocca le società e le attività finanziarie, compreso il prelievo sui capitali già scudati: più 158,1% (2,948 miliardi). I dati negativi, sono lo specchio di un paese in crisi. La flessione del gettito Iva è stata dell'1,5% pari a -880 milioni di euro. E questo nonostante l'aumento dell'aliquota al 21. Il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia spiega che sul dato pesa «la stagnazione della domanda interna, in particolare nel comparto dei beni di consumo durevoli, compensata solo parzialmente dagli effetti legati all'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva». Tradotto, il primo aumento dell'imposta su beni e consumi non è servito a molto. Forse è anche per questo che ieri all'incontro con le associazioni delle imprese, il premier Mario Monti ha confermato che fino al prossimo luglio l'Iva non aumenterà al 23%, come previsto. Se il prossimo governo avrà spese da tagliare, potrà eventualmente evitare il rincaro programmato anche oltre il 30 giugno 2013. Il portafoglio degli italiani si restringe anche per i giochi, che fanno registrare un calo del 5,8%. Le imposte dirette crescono, ma l'Ire segna un meno 0,3% che riflette, tra le altre cose «l'andamento delle ritenute dei lavoratori autonomi». Segno che gli autonomi lavorano meno di prima. Le ritenute sui lavoratori dipendenti, invece, crescono sia per i pubblici (+0,4%) sia per i privati (+0,8%). Sostanzialmente stabile il gettito Ires, a quota 15,327 miliardi. In sintesi, si lavora meno, ma chi lavora paga più tasse.

Imu e non profit, il Tesoro: «Nessun ritardo per il 2013»

(M.Ca.)

Nessun ritardo per l'Imu al non profit. O quasi. Ieri il ministro dell'Economia ha trasmesso al Consiglio di Stato lo schema di regolamento di attuazione della norma che deve definire come (e quanto) gli enti non commerciali dovranno pagare l'Imu dal 2013. La precisazione, giunta ieri dal Tesoro, si è resa necessaria dopo che alcuni giornali avevano lanciato l'allarme motivandolo con il timore che gli immobili «della Chiesa» possano venire risparmiati. In realtà, come dovrebbe essere noto a tutti, a essere esenti sono solo gli immobili degli enti non profit che svolgono attività non commerciali, la norma non privilegia la Chiesa cattolica e nessun'altra religione. In ogni caso i suddetti enti, quest'anno, come tutti gli altri enti non profit, hanno regolarmente pagato la prima rata Imu. Attenendosi cioè alla norma che ha modificato il regime di esenzione, e che ha consentito gli sconti solo agli immobili dove si svolgono attività «con modalità non commerciali». Quello che manca, per il 2012, è il decreto che deve precisare nel dettaglio i requisiti relativi a chi effettivamente deve pagare e chi no, in linea con l'interpretazione data dal premier Mario Monti. Questo è atteso a breve, perché si possa chiudere la questione con la seconda rata Imu di dicembre e compensare eventuali errori. Quello che enti e Comuni attendono è anche il modello con cui entro il 30 settembre 2012 si devono trasmettere tutte le dichiarazioni relative agli immobili e al loro uso. Per quanto riguarda il 2013 la norma è invece diversa. E il Tesoro ha precisato che il regolamento su chi dovrà pagare e quanto negli immobili "a uso promiscuo", profit e non profit («lo schema di regolamento di attuazione dell'articolo 91 bis, comma 3, del decreto legge n. 1 del 2012, convertito in legge n. 27 del 2012») è pronto ed è stato trasmesso ieri al Consiglio di Stato per il parere. Inoltre «è stata inviata alla Commissione Ue la risposta puntuale alla richiesta di informazioni». Dunque «si conferma che tutti gli adempimenti previsti per il 2013, segnatamente con riferimento al primo versamento Imu fissato per il 16 giugno, non subiranno alcun ritardo».

PRETI & IMU Il governo: «Materia complessa»

Se il decreto non c'è la chiesa non paga

Lu.Ma.

La chiesa non sarà indietro di 200 anni, come ha detto il cardinale Martini gettando nello sconforto il Vaticano, ma sicuramente è rimasta indietro di una rata. Infatti, mentre gli italiani stanno rimettendo le mani in tasca per pagare la seconda rata dell'Imu - la pagano anche i non proprietari che abitano nelle case di cooperativa, tanto per capire a quale «equità sociale» si ispira il governo - gli immobili della chiesa non hanno ancora versato un euro.

Non è colpa dei preti. Semplicemente, il decreto attuativo di portata storica - far pagare la chiesa - non è pronto perché la materia è «complessa», dicono i tecnici del ministero del Tesoro. Ci stanno lavorando, ma non possono fare miracoli. Peccato che (in base all'articolo 91 bis del Cresci-Italia) l'esenzione all'Imu si applica «in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile quale risulta da apposita dichiarazione», dichiarazione che va presentata entro il 2012 in base al decreto del ministero. Che però non esiste.

Sicuramente la robusta componente cattolica bipartisan che sostiene il governo saprà farsi valere per ottenere il giusto risarcimento. Di motivi ce ne sarebbe più di uno. Far pagare anche la Chiesa, che oltre a rivendicare la proprietà di un unico dio dispone anche di un patrimonio immobiliare immenso, e nello stesso tempo evitare la procedura di infrazione della Ue che non ammette «aiuti di Stato». In caso contrario, se i «tecnici» continueranno a fare finta di niente, il mancato introito per le casse sarà di 600 milioni di euro.

Le proprietà immobiliari della chiesa sono decine di migliaia. 8.779 tra scuole e istituti di cultura. 4.712 centri sanitari e di assistenza. 49.982 strutture ecclesiastiche. Le scuole cattoliche, come del resto le scuole pubbliche, non hanno mai pagato l'Ici, solo che per l'iscrizione chiedono una retta salata, che può arrivare a 7000 euro l'anno. Il privilegio per le case di cura e le cliniche private è a dir poco scandaloso: basta un inginocchiatoio o un altare rimediato per essere esentati dalla tassa sugli immobili. Altre strutture che dovrebbero finire nel mirino sono gli alberghi delle strutture religiose che hanno aumentato l'offerta di camere a pagamento. In più, per tutte le altre strutture - oratori con annessi bar, pensionati per studenti gestiti da frati - il decreto che non c'è dovrebbe prevedere esenzioni dall'Imu solo se gestiti con attività «esclusivamente non commerciale». Se il governo Monti si dovesse degnare, speriamo non basti un'autocertificazione.

Sentenza del Tar del Veneto

«Gli alberghi non sono esattori» A rischio l'imposta di soggiorno

CATERINA MANIACI ROMA

Almeno uno, di balzello, potremmo sperare di evitarlo, ossia quello della tassa di soggiorno. Non si dovrebbe trovare più in Veneto, per il momento, visto che il Tribunale amministrativo regionale regionale ha stabilito essere illegittimo il regolamento del comune di Venezia sull'imposta di soggiorno, nella parte in cui prevede che albergatori e titolari delle strutture ricettive siano responsabili degli obblighi tributari e della riscossione dell'entrata. Secondo i giudici amministrativi veneti, quindi, il gestore delle strutture ricettive non assume in proprio l'obbligazione tributaria, in quanto l'imposta di soggiorno deve essere versata al Comune «nel solo caso in cui le somme gli siano corrisposte da parte dell'ospite alloggiato». Non gli può invece essere riconosciuto il ruolo di sostituto o responsabile d'imposta. Il Tar lo ha affermato nella sentenza n.1165 del 21 agosto scorso, come spiega il quotidiano ItaliaOggi. Diversi comuni hanno già deliberato l'istituzione dell'imposta di soggiorno, nonostante non sia stato ancora emanato il regolamento governativo che avrebbe dovuto fornire indicazioni in dettaglio per quel che riguarda la sua applicazione. Il decreto legislativo 23/2011 che ha emanato la norma con la tassa di soggiorno, in particolare prevede che le somme richieste al turista devono essere proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva e non possono superare il tetto massimo di 5 euro per ogni notte di soggiorno. Ogni Comune delibera autonomamente sull'ammontare del contributo, le esenzioni e il periodo di applicazione nel proprio territorio, con modalità definite dal regolamento comunale: per esempio, proprio a Venezia i turisti pagano la tassa solo fino al quinto pernottamento consecutivo, a Roma invece fino a 10 pernottamenti consecutivi. Ma in molti puntano il dito contro e sostengono che si è creata una situazione da Far West. Lo dice l'Ascom Confcommercio, secondo la quale l'imposta di soggiorno «si conferma, a distanza di qualche mese dalla sua introduzione, è che essa sia stata introdotta per essere usata per puri scopi di cassa da parte dei Comuni». La Confcommercio provinciale di Grosseto, ad esempio, ha da poco concluso uno studio comparativo che ha permesso di valutare le modalità dell'introduzione di questa tassa nei diversi Comuni della Provincia che hanno scelto di applicarla. L'evidenza del caos che regna indisturbato, secondo Ascom, appare evidente. Tre sono i Comuni che hanno applicato la tassa di soggiorno con 3 diversi criteri: a Massa Marittima, a seconda degli hotel prescelti, si può pagare da 1 a 3 euro a notte ma solo per le prime 5 notti; a Scarlino da 0,50 a 1,50 ma per le prime 15 notti; a Follonica un massimo di 2,50 per le prime quindici notti. L'IMPOSTA COS'È La tassa di soggiorno è un'imposta locale a carico delle persone che soggiornano nelle strutture ricettive in località turistiche o nelle città d'arte. È l'albergatore a riscuotere il contributo per versarne poi l'ammontare al Comune. ABOLITA E REINTRODOTTA La tassa era stata abolita nel 1991, ma è stata reintrodotta nel 2011. Ogni Comune delibera autonomamente sull'ammontare del contributo, le esenzioni e il periodo di applicazione nel proprio territorio. **NIENTE CRISI** Con le manovre di Monti il governo ha incassato 10 miliardi in più

Gettito a +4,7%. Ma entrate da ruoli a -2%. L'Imu a 4 mld

Il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu (pari a 3.977 milioni di euro) «è risultato in linea con le previsioni». Lo rende noto il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha diffuso i dati sulle entrate tributarie dei primi sette mesi 2012. Più in generale, nel periodo gennaio-luglio le entrate tributarie erariali si sono attestate a 232 miliardi di euro con un aumento del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma le entrate tributarie da ruoli «risultano pari a 3.966 milioni di euro (-79 milioni di euro, pari a -2%)», anche se, secondo il Mef, «a oggi sostanzialmente in linea con le previsioni». Nel periodo in esame «le entrate tributarie erariali si sono attestate a 232.002 milioni di euro, mostrando una crescita del 4,7% (+10.359 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente», si legge nel bollettino del Dipartimento delle Finanze. «Ai fini di un confronto omogeneo, al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011, le entrate tributarie erariali presentano una crescita tendenziale pari al 5,3%». Le imposte dirette aumentano del 5% (+6.108 milioni di euro). Il gettito Ire evidenzia una lieve variazione negativa dello 0,3 % (-316 milioni di euro) che riflette l'andamento delle ritenute dei lavoratori autonomi (-3,9%) e la riduzione dal 10% al 4% della ritenuta d'acconto applicata ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta. Crescono le ritenute dei lavoratori dipendenti pubblici (+0,4%) e dei dipendenti privati (+0,8). Sostanzialmente stabile il gettito Ires che si attesta a 15.327 milioni di euro (-3 milioni di euro). Le imposte indirette fanno rilevare un aumento complessivo del 4,2% (+4.251 milioni di euro). Al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare la crescita delle imposte indirette è risultata pari a 5,5% (+5.510 milioni di euro). In flessione il gettito Iva (-1,5% pari a -880 milioni di euro) che, spiega il ministero, «riflette l'effetto congiunto dell'aumento della componente Iva del prelievo sulle importazioni (+0,7%) e della flessione della componente relativa agli scambi interni (-1,9%) che risente della stagnazione della domanda interna in particolare nel comparto dei beni di consumo durevoli compensata solo parzialmente dagli effetti legati all'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva». In aumento il gettito delle imposte sulle transazioni che nel complesso aumenta del 40,2%. In crescita significativa l'imposta di bollo che registra un incremento del 158,1% (+2.948 milioni di euro) grazie al bollo su conti correnti, strumenti di pagamento e titoli.

SALUTE/ Il provvedimento Balduzzi

Medici h24 soltanto se paga la regione

Stretta sui videopoker nuovi, medici h24 solo se mantenuti dalle Regioni, salta la tassa sulle bibite, trasferimento della farmacia con domanda al comune. Sono solo alcune delle previsioni contenute nella bozza del provvedimento del ministro Renato Balduzzi sulla salute, entrato ieri dal Consiglio dei ministri che si è concluso in tarda serata. Ecco alcune delle novità apportate dal provvedimento in entrata (sulla pubblicità dei giochi erano presenti diverse ipotesi sul tappeto). VideopokerI nuovi videopoker non possono dunque essere installati in un raggio di 200 metri da scuole, centri giovanili o chiese. Il provvedimento quindi prevede una stretta per contrastare i fenomeni di ludopatia (precedentemente la distanza minima era stata fissata a 500 metri). È poi previsto un piano di controlli «particolarmente mirato ai punti vendita posti nelle vicinanze di istituti scolastici di ogni grado, centri giovanili o altri istituti frequentati principalmente da giovani, strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio assistenziale, luoghi di culto», «in attesa di una nuova disciplina organica in materia di giochi e di contrasto della ludopatia». Ludopatie e bibiteLe pubblicità sui giochi devono «indicare le probabilità di vincita». Salta la tassa sulle bevande gassate ma restano le multe per chi vende sigarette ai minori e soprattutto ampio spazio è dedicato al contrasto di fenomeni di ludopatia. In particolare, «al fine di prevenire fenomeni di ludopatia sono vietate le comunicazioni commerciali audiovisive e radiofoniche, dirette o indirette, che inducano all'acquisto di prodotti o alla partecipazione ad attività di gioco con vincita di denaro, quali lotterie, concorsi a premio, scommesse sportive, newlot o ad attività, anche online, comunque denominate finalizzate alla riscossione di somme di denaro, la cui vincita sia determinata esclusivamente dal caso, all'interno di programmi radiotelevisivi rivolti ai minori nei venti minuti precedenti e successivi alla trasmissione degli stessi e nell'intera fascia oraria dalle 16 alle 19.30». Vietate le pubblicità anche «sulla stampa giornaliera e periodica destinata ai minori e nelle sale cinematografiche in occasione della proiezione di film destinati prevalentemente alla visione dei minori». Stop anche alla pubblicità «sui mezzi di trasporto pubblico e nei luoghi frequentati prevalentemente dai minori», nonché «qualsiasi di propaganda pubblicitaria che rappresenti i minori intenti a giochi con vincita di denaro». Sono previste multe per i concessionari di pubblicità da 10mila a 50mila euro e in caso di recidiva «si applica una sanzione da euro 50mila a euro 100mila. Alla terza violazione la concessione è sospesa» per due anni. «Qualora l'attività di gioco, anche online, avvenga in mancanza delle prescritte autorizzazioni o concessioni governative la violazione del divieto è punita tra l'altro con la sanzione pecuniaria da euro 150mila a euro 300mila. Assistenza sanitariaRiformare l'assistenza territoriale, rafforzare il rapporto tra i cittadini e i medici, in particolari i medici di famiglia sono tra le altre previsioni contenute nei 16 articoli del provvedimento entrato all'esame del Consiglio dei ministri. In particolare alle Regioni «nei limiti delle disponibilità finanziarie erogate dal Servizio sanitario nazionale» viene demandata «la disciplina delle unità complesse di cure primarie privilegiando la costituzione di reti di poliambulatori territoriali dotati di strumentazione di base, aperti al pubblico per tutto l'arco della giornata, nonché nei giorni prefestivi e festivi con idonea turnazione, che operano in coordinamento e in collegamento telematico con le strutture ospedaliere, con la presenza di personale esercente altre professioni sanitarie già dipendente presso le medesime strutture, in posizione di comando ove il soggetto pubblico incaricato dell'assistenza territoriale sia diverso dalla struttura ospedaliera». FarmacieSe il farmacista vuole trasferire il proprio esercizio «deve farne domanda al comune, che decide sulla stessa sentiti l'Azienda sanitaria locale e l'Ordine provinciale dei farmacisti, competente per territorio, i quali si pronunciano entro 15 giorni dalla richiesta del Comune». «La facoltà di trasferimento della titolarità di una farmacia (...) - si legge nel testo - è sospesa in pendenza di un procedimento penale nei confronti del titolare o dei suoi collaboratori per truffa ai danni dello Stato o di altri enti pubblici». La facoltà è sospesa anche «per tutto il periodo di vigenza del provvedimento con cui l'autorità amministrativa competente ha disposto la chiusura dell'esercizio per violazione di norme di rilevanza sanitaria».

Il consiglio comunale ha approvato la delibera sui valori Imu

Roma, aliquota massima per le seconde case

Cattive notizie per i contribuenti residenti nella capitale. Aliquote al massimo e agevolazioni al minimo, sono queste le scelte fatte dal comune di Roma per l'Imu. I titolari di immobili diversi dall'abitazione principale sono infatti tenuti a pagare la nuova imposta locale applicando l'aliquota massima nella misura del 10,6 per mille. Nessuna agevolazione è invece stata concessa per gli immobili locati né per quelli costruiti dalle imprese destinati alla vendita, mentre è prevista la riduzione dell'aliquota all'1 per mille per i fabbricati rurali strumentali. Sono alcune delle decisioni contenute nella deliberazione 36/2012 adottate dal consiglio comunale di Roma. L'assemblea capitolina ha aumentato dal 4 al 5 per mille anche l'aliquota relativa agli immobili adibiti ad abitazione principale e relative pertinenze, classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7. Viene ribadito che per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il soggetto passivo e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano fissato la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio di Roma Capitale, le agevolazioni si applicano per un solo immobile. Stessa aliquota è stata deliberata per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o di usufrutto, da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, purché l'abitazione non risulti locata, e per quelle appartenenti alle società cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari. Per le cooperative non è però riconosciuto l'integrale trattamento agevolato che spetta alle abitazioni principali, compresi gli immobili posseduti da anziani e disabili che sono stati assimilati. Infatti, la delibera stabilisce che hanno diritto a fruire della detrazione dall'imposta dovuta di 200 euro, mentre è esclusa la maggiorazione di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni. E' stata invece leggermente ridotta l'aliquota, dal 7,6 al 6,8 per mille, per gli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari (ora Ater). Anche a questi immobili si applica solo la detrazione di 200 euro. Sono invece soggetti all'aliquota di base (7,6 per mille), senza variazioni in aumento o in diminuzione, le unità immobiliari non produttive di reddito fondiario classificate nelle categorie C1 (negozi e botteghe), C3 (laboratori per arti e mestieri) e D8 (per le sole autorimesse pubbliche), a patto che vengano utilizzate direttamente dal soggetto passivo per lo svolgimento della propria attività lavorativa o istituzionale. Il beneficio è limitato a un solo immobile. Aliquota di base anche per gli immobili posseduti e utilizzati dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Ai titolari è però imposto di presentare, entro il 30 marzo dell'anno successivo, una comunicazione ad hoc nella quale attestino il possesso dei requisiti richiesti, utilizzando il modello predisposto dall'amministrazione comunale. Infine, va un po' meglio per i possessori di fabbricati rurali a uso strumentale, per i quali l'aliquota, già agevolata ex lege, viene ridotta dal 2 all'1 per mille. Si tratta degli immobili utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, che dal 2012 non hanno più diritto all'esenzione ma a un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille. L'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011) ha confermato l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat.

Per Chiesa e no profit regolamento Imu nei tempi

Non subiranno ritardi gli adempimenti per la disciplina dell'esenzione Imu degli immobili posseduti dagli enti non commerciali che hanno un'utilizzazione mista. Verrà rispettata la scadenza del 16 giugno relativamente al primo versamento in acconto dell'imposta per il 2013. Lo ha reso noto un comunicato diramato ieri dal Ministero dell'economia e delle finanze. Nel comunicato ministeriale, infatti, si pone in evidenza che è stato già trasmesso al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, lo schema di regolamento di attuazione previsto dell'articolo 91 bis del dl 1/2012, convertito dalla legge 27/2012. Peraltro, secondo il Ministero, una parte della norma è già in vigore e non sono necessari provvedimenti attuativi. L'articolo 91 bis, comma 1, stabilisce che sono esenti soltanto gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali. Mentre il comma 3 della stessa disposizione prevede l'emanazione di un regolamento che contenga norme di dettaglio nei casi in cui gli immobili abbiano un'utilizzazione mista e per le quali non sia possibile accatastare separatamente una parte dell'unità immobiliare nella quale si svolge l'attività commerciale. L'esenzione Imu per gli enti non profit spetta solo se negli immobili vengono esercitate attività non commerciali. L'articolo 91 bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione, ha previsto che gli enti non profit pagano l'Imu se negli immobili posseduti vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo in forma commerciale. Tuttavia, se l'unità immobiliare ha un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente, infatti, deve essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Qualora non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'uso non commerciale dell'immobile. Considerata la difficoltà di individuare quale parte dell'immobile venga utilizzata con modalità non commerciali, sono necessarie disposizioni di dettaglio per determinare il tributo dovuto. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di prossima emanazione, dovranno essere indicate le modalità e le procedure relative alla dichiarazione che sono tenuti a rilasciare gli enti interessati e gli elementi rilevanti per stabilire il rapporto proporzionale.

Sul sito del Territorio disponibile la nuova procedura Docfa

Rurali da dichiarare

C'è il software per i dati catastali

È disponibile, sul sito del Territorio, la nuova versione (4.00.1) della procedura Docfa, necessaria per la compilazione dei dati catastali. Dal 4 settembre scorso è presente, all'indirizzo www.agenziaterritorio.gov.it dell'Agenzia, la nuova versione della procedura necessaria per le dichiarazioni dei fabbricati di nuova costruzione, di quelli oggetto di interventi edilizi o di quelli rurali censiti al Catasto terreni. La novità era già stata anticipata nella circolare della medesima Agenzia (circ. n. 2/T/2012 § 6) dello scorso 7 agosto, con riferimento alla prossima scadenza (30/11/2012) fissata per l'iscrizione nel Catasto urbano dei fabbricati rurali ancora censiti nel Catasto terreni, ai sensi dei commi 14-bis, 14-ter e 14-quater, dl n. 201/2011 e del provvedimento del ministero dell'economia del 26/07/2012. Come indicato nel documento di prassi richiamato (§ 6) sino al prossimo 30 novembre sarà possibile utilizzare, alternativamente, la procedura Docfa precedente o la nuova release (4.00.1) per la dichiarazione dei fabbricati, dovendo tenere conto, però, delle novità inserite nella versione aggiornata. Infatti, la nuova versione possiede due nuove tipologie di documento per la dichiarazione dei fabbricati rurali: tipologia «1» - relativa ai fabbricati di nuova costruzione o oggetto di interventi edilizi per i quali sussistono i requisiti di ruralità (commi 5 o 7, art. 2, dm 26/07/2012) e - tipologia «2» - relativa ai fabbricati rurali già censiti nel catasto terreni (comma 14-ter, art. 13, dl n. 201/2011). Per entrambe le tipologie si rende necessario allegare le specifiche autocertificazioni, utilizzando i modelli allegati al decreto del ministro dell'economia e delle finanze dello scorso 26 luglio, che insieme alla relativa documentazione compongono un unico «file», da sottoscrivere con firma digitale e da spedire agli uffici. La nuova versione, inoltre, dispone di una nuova causale di variazione («richiesta di ruralità») da utilizzare esclusivamente in combinazione con una specifica tipologia di documento (tipologia «1») che permette, in presenza di costruzioni censite nella categoria «D» (eccetto la categoria «D/10»), la presentazione di variazioni semplificate che contemplano solo i dati identificativi degli immobili. Come indicato dal Territorio, la nuova versione non presenta differenze sostanziali rispetto alla precedente versione ma contiene soltanto ulteriori funzionalità che consentono l'invio delle dichiarazioni mediante il sistema telematico «Sister» (ulteriormente adeguato), l'uso di nuovi stradari comunali certificati e aggiornati sistematicamente grazie alla diretta collaborazione con gli enti comunali responsabili dei dati toponomastici, l'acquisizione di informazioni e il download del software. Infine, si evidenzia che nell'allegato tecnico al documento di prassi indicato (circ. n. 2/T/2012) sono state indicate le innovazioni procedurali, con riferimento al regime di gratuità di specifiche causali.

Imu per la Chiesa, il Tesoro ha fatto il decreto. Ma deciderà Monti

Dopo le rivelazioni di MF-Milano Finanza di martedì scorso, è scoppiato il caso del nuovo sistema di pagamento dell'Imu per la Chiesa e tutti gli altri enti non profit. Il ministero dell'Economia, cui spetta l'emanazione del decreto attuativo che deve fissare le regole per stabilire quali enti che esercitino attività non esclusivamente commerciale possano ancora godere in parte dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili, ha fatto sapere ieri che il testo del provvedimento è pronto ed è stato mandato sia alla Commissione europea, che sul tema aveva sollevato nei mesi scorsi alcuni rilievi, sia al Consiglio di Stato. Ora, secondo quanto risulta a questo giornale, la decisione è tutta di competenza del premier Mario Monti, che si era impegnato personalmente in Parlamento per mettere fine alle polemiche legate alla disinvoltura con cui enti ecclesiastici, fondazioni, partiti e in alcuni casi sindacati dal 1992 a oggi erano riusciti a non pagare l'imposta pur effettuando nei locali di proprietà attività lucrative e quindi assoggettabili al Fisco. Una decisione verrà presa nei prossimi giorni ma alcuni non escludono che ci possano essere slittamenti dell'entrata in vigore del provvedimento. Dal canto suo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha diramato una nota per chiarire alcuni aspetti del caso che rischia di diventare una grana politica per l'esecutivo nel momento in cui milioni di italiani si apprestano invece a versare quasi 10 miliardi di Imu da qui alla fine dell'anno. «In data odierna il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha trasmesso al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, lo schema di regolamento di attuazione dell'articolo 91-bis, comma 3, del decreto legge n. 1 del 2012, convertito in legge n. 27 del 2012», ha annunciato Via XX Settembre, specificando che «è già in vigore, senza necessità di ulteriori provvedimenti attuativi», il comma che precisa che sono esenti soltanto gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali (dalle parrocchie alle scuole paritarie, ndr). Per quanto riguarda invece il caso delle unità immobiliari che hanno un'utilizzazione «mista», di lucro e non profit, queste dovranno versare l'Imu dovuta in proporzione nel 2013.